Ministère de la culture

*Concours réservé de conservateur du patrimoine (loi Sauvadet), spécialités
« archéologie », « archives », « monuments historiques et inventaire », et
« musées », session 2018*

Épreuve orale d'admission de langue étrangère : épreuve d'italien

18-DEC4-07113

Cette épreuve orale d'admission consiste en une conversation dans une langue vivante étrangère à partir d'un texte. La langue vivante étrangère faisant l'objet de cette épreuve est choisie par le candidat lors de l'inscription parmi les langues suivantes : allemand, anglais, arabe, chinois, espagnol, italien, japonais, russe, portugais, polonais.

Préparation de l'épreuve : 30 minutes ; durée de l'épreuve : 30 minutes ; coefficient 1.

À LIRE ATTENTIVEMENT AVANT DE TRAITER LE SUJET

- Vérifier que le sujet comporte l'ensemble des pages et signaler toute anomalie.
- L'usage d'un dictionnaire ou de tout autre document est interdit.

Ce document comporte 3 pages au total :

- Page de garde (1 page)
- Sujet (2 pages)

Ministère de la culture

*Concours réservé de conservateur du patrimoine (loi Sauvadet), spécialités
« archéologie », « archives », « monuments historiques et inventaire », et
« musées », session 2018*

Épreuve orale d'admission de langue étrangère : épreuve d'italien

18-DEC4-07113

SUJET N°1 :

Le candidat doit dégager l'intérêt du texte et mettre en perspective ses enjeux avant de poursuivre par une conversation avec les examinateurs spécialisés, à partir du texte.

Non si uccidono così anche le statue?

A Torino una mostra tra archeologia e arte contemporanea riflette sul nostro rapporto con i reperti del passato: i musei li conservano, ma allontanandoli dal contesto li distruggono

« Anche le statue muoiono » è il titolo di una mostra intelligente e coraggiosa che si apre oggi a Torino. Coraggiosa (auguri!) perché per nulla spettacolare ma piuttosto concettuale, e perché fa appello non alle emozioni ma alla riflessione, mettendo in dialogo archeologia e arte contemporanea.

Sono molteplici gli accidenti che possono occorrere nella vita di una statua: gli insulti del tempo, la mano dell'uomo. (...)

La biografia degli oggetti è il filo conduttore della mostra: dal momento in cui sono stati prodotti, al loro utilizzo, all'abbandono e alla morte e distruzione, fino alla seconda vita, quando sono stati recuperati dagli archeologi e sono entrati in una collezione museale. Ma proprio qui si annida una criticità, su cui puntano il dito gli artisti d'oggi: che ne è di un reperto archeologico quando viene estrapolato dal suo contesto e finisce dentro una teca? È l'approccio occidentale che viene messo in discussione, come già era stato nel film-documentario realizzato nel 1953 da Alain Resnais e Chris Marker *Les statues meurent aussi* - a cui questa mostra si richiama nel titolo - che evidenziava gli effetti mortiferi della musealizzazione sugli oggetti dell'arte africana.

E così i percorsi delle tre sedi espositive diventano l'occasione per una riflessione dell'archeologia su sé stessa e sulle proprie pratiche. Il museo, fa notare il direttore dell'Egizio Christian Greco, è per eccellenza il luogo della conservazione; ma è nello stesso tempo, contraddittoriamente, il luogo della distruzione, nella misura in cui riduce i reperti a feticci decontestualizzati di cui ignora la storia.

Ali Cherri, nella video-installazione *Petrified* (2016), va oltre: « Quando salviamo una rovina dal suo declino, non stiamo forse rinnegando la sua stessa condizione di rovina? ». Questione spinosa. Ed ecco un altro spunto di riflessione: nella nostra parte di mondo la riparazione delle ferite è un aspetto inseparabile della conservazione; nelle culture extra-occidentali, invece, una ferita si guarisce esibendola, mostrandone le cuciture e i punti di sutura.(...)

Ma la violenza sui relitti del passato ha molte facce. C'è quella dell'appropriazione (le scritte incise sulle statue colossali di Ramesse II e di Sethi II, vanto dell'Egizio, dai loro « scopritori » ottocenteschi, in un'epoca di gara tra i consoli europei per accaparrarsi le reliquie antiche). C'è quella anche del semplice passaggio dei visitatori che tra Otto e Novecento hanno pensato bene di lasciare le loro firme a Persepoli sulla « Porta di tutte le Nazioni » (...). C'è lo smantellamento e il trasferimento dalla Giordania a Berlino, al Pergamonmuseum, di un'intero edificio, una sezione del palazzo omayyade di Qasr al-Mshatta (...). E c'è, naturalmente, la violenza distruttiva: come quella che si è scatenata all'interno del Museo Egizio del Cairo ai tempi delle rivolte popolari del 2011(...).

Nella parte di mostra ospitata all'Egizio sono esposti i grandi rilievi fotografici realizzati nel 2002 a Ninive, nel « Palazzo senza Uguali » di Sennacherib (VII secolo a.C., epoca neo assira) dal Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino: si vedono meravigliosi bassorilievi con soldati, principi, motivi vegetali, ma qua e là si scoprono pure con angoscia i segni delle amputazioni destinate a alimentare i musei occidentali. È questo il paradosso: a Ninive quelle meraviglie non esistono più, distrutte nella tragedia che ha inghiottito l'Iraq ; « sopravvivono » le parti « uccise » (decontestualizzate) nei nostri musei. Che conservando distruggono, ma distruggendo qualche cosa conservano.